

insultati e percossi, *trazendoli pani, naranze et altro ne la testa*, e perfino feriti *con arme da taglio* e gettati in acqua ⁽¹⁾.

Alla disobbedienza dei cittadini rispondeva l'indulgenza del magistrato, il quale continuava a modificare i suoi ordini, così che nella legislazione suntuaria il meno erano le leggi, il più consisteva in concessioni, limitazioni, eccezioni. Si concedeva in certe occasioni che le pompe, vietate dai decreti, rendessero più magnifiche, non pure le cerimonie pubbliche, ma anche le feste private ⁽²⁾; dai provvedimenti contro il lusso erano esclusi, oltre il doge e la dogaressa, anche i loro parenti che abitassero in Palazzo; si concedeva l'abito senatorio ai figli del doge, e si permettevano le perle, le catene d'oro, i *tondini* d'argento alle nuore e alle figlie del serenissimo, che dimorassero nel dogado ⁽³⁾. Dall'amore delle tinte vivaci, connaturato all'indole veneziana, erano vinti gli stessi governanti, i quali non reputavano, per esempio, conveniente alla dignità dello stato, che i sei consiglieri, i quali sedevano *ad bancham* con il doge, portassero, fosse pure per lutto familiare, vesti brune dentro le mura del palazzo ducale. In tal modo si procedeva tra divieti e concessioni, così da non sembrare, almeno per questa materia, sempre ingiusto il proverbio: *parte veneziana dura una settimana*.

(1) BISTORT, op. cit., pagg. 29, 30.

(2) Arch. di Stato, M. C. Regina, c. 23, 3 giugno 1459.

3) Ibid., Senato Terra, 23 maggio 1497.



BASSORILIEVO SULLA PORTA DELLA SCUOLA DEI « CALEGHERI » A SAN TOMÀ